



Piccolo (Confindustria)

“La sostenibilità non è uno sfizio rende le aziende più competitive”

di **Francesco Antonioli**

● a pagina 11

«La sostenibilità rende l'azienda più competitiva, altro che capriccio». Parola di Mauro Piccolo

che amministra la Reynaldi di Pianezza (azienda di cosmetici con tre quarti del fatturato realizzato all'estero) e ha avuto dal presidente di Confindustria Piemonte la delega per la Csr, la corporate social responsibility. Primo obiettivo: coinvolgere le altre territoriali alla ricerca dei nuovi Olivetti per una nuova economia sociale».

Piccolo ha la delega Csr per Confindustria Piemonte

“La sostenibilità rende l'azienda più competitiva Altro che capriccio”

di **Francesco Antonioli**

La rivoluzione della sostenibilità, in Confindustria Piemonte, si chiama Marco Piccolo. Ha 47 anni, quattro figli, una laurea in economia. Gestisce con la famiglia la Reynaldi di Pianezza, specializzata nella produzione in conto terzi di un'ampia gamma di prodotti cosmetici (6 milioni di fatturato, 75% all'estero). A lui è stata affidata la delega per la Csr (Corporate social responsibility). Ed è partito come una scheggia.

Dottor Piccolo, come mai questo entusiasmo?

«Per consapevolezza. Nel mondo delle aziende dobbiamo ingranare la marcia. La sostenibilità non è un capriccio, ma un fattore di competitività irrinunciabile. A maggior ragione adesso».

Pensa che non sia interpretata nel modo giusto?

«La sostenibilità è un valore trasversale. Molti la applicano soltanto al marketing, come storytelling per dire che si è attenti all'ambiente...»

E invece? Lei che fa nella sua azienda?

«Abbiamo investito per arrivare a zero spreco di acqua ed emissioni di CO2. Costi importanti, che si ammortizzano velocemente, fanno bene all'ambiente e alle vendite. Grazie al riciclo abbiamo abbattuto molti costi. Essere sostenibili, inoltre, vuol dire impostare bene i rapporti con il personale, conciliando tempo e lavoro. Ho strappato qualche risorsa alla concorrenza: li pago un po' meno, ma sanno che alle 17 si chiude e ci si dedica alla famiglia o ad altro. Insomma, hanno l'idea che l'uomo è al centro».

Perdoni, ma lei ha soldi da buttare?

«Tutt'altro. Sono preciso e pignolo nei conti. E molto esigente sul lavoro, che va svolto come si deve. Noi ci siamo strutturati come Benefit-corporation, ma non significa che non ci interessi il profitto. Anzi. Lo sa che alla Reynaldi il fatturato del 2020 è cresciuto del 26%? Avevamo 28 addetti nel 2019, ora sono 59. Un terzo degli utili è stato diviso anche con i dipendenti».

Già. Però acquista in Africa alcune materie prime.

«È vero, ma anche qui con sostenibilità. Compriamo burro di karité in Burkina Faso, ma allo stesso prezzo di un fornitore italiano: per noi non cambia, per l'Africa sì, perché è dieci volte la quotazione locale. Siamo stati laggù per



insegnare loro a produrre, portando dei macchinari. Abbiamo creato lavoro e imprenditorialità. E frenato un po' di immigrazione».

D'accordo, però la burocrazia, specie sui temi dell'ambiente, è una zavorra non da poco in Italia.

«Sì, ma è un altro problema. C'è un aut aut da superare: o inquina e ti dà lavoro; o non inquina e non ti dà lavoro. Non funziona in questo modo. E la gestione dei rifiuti è una chance non un problema».

In Confindustria si sono spaventati?

«E perché mai? Il presidente regionale Marco Gay ne è convinto. Apriremo dei tavoli per coinvolgere ogni nostra territoriale. A Torino c'è già con la vicepresidente Anna

Ferrino».

Farete più bilanci sociali?

«È uno dei modi. Intendiamo creare un polo di competenza proprio sui bilanci sociali. Sostenibilità non significa assistenzialismo, ma dare dignità alle persone che lavorano su progetti che si tengono poi su con le loro gambe e danno beneficio al territorio. Nella mia azienda lo facciamo da tempo con il Gruppo Abele e San Patrignano».

Quali altri passi ha in mente in Piemonte?

«Cercheremo di unire le forze e di organizzare momenti formativi, magari coinvolgendo le banche e andando a trovare sul posto le imprese sostenibili. Insieme al sistema camerale, poi, eseguiremo test sulla sostenibilità economica,

sociale e ambientale delle aziende con un metodo internazionale: almeno 50 entro l'anno. Per portarli a regime nel 2022».

Serve una procedura del genere?

«Con l'economista Leonardo Becchetti di Roma stiamo studiando la richiesta al Governo di maggiori punteggi nelle gare di appalto per chi è sostenibile sul serio».

La sostenibilità aiuterà a fare sistema dopo l'emergenza pandemia?

«Ne sono certo. È necessario il contributo di tutti, non può essere solo più un tema demandato allo Stato e alla filantropia. È necessario riscoprire il valore sociale dell'imprenditore. Ecco, diciamo: siamo alla ricerca dei nuovi Olivetti, per una nuova economia civile».



IMPRENDITORE
 MARCO
 PICCOLO GUIDA
 LA REYNALDI

Molti la applicano solo al marketing come storytelling per dire che si è attenti all'ambiente... Coinvolgeremo le altre territoriali alla ricerca dei nuovi Olivetti



▲ Reynaldi cosmetici L'azienda ha sede a Pianezza